

The Judaization of Palestine: 2011 Displacement Trends



הוועד הישראלי נגד הריסת בתים
The Israeli Committee
Against House Demolitions
الحركة الاسرائيلية ضد هدم البيوت



La giudeizzazione della Palestina: Trend dei dislocamenti 2011

2011 - ANNO RECORD DEI DISLOCAMENTI



ICHAD è un'organizzazione israeliana di pace per i diritti umani che lavora per porre fine all'occupazione e per raggiungere una pace giusta tra Israeliani e Palestinesi. In particolare ICHAD resiste alla politica israeliana della demolizione delle abitazioni palestinesi nei Territori Occupati – più di 26.000 dal 1967.

Questa pubblicazione fornisce un'analisi politica delle cause alla radice e delle conseguenze della politica israeliana della demolizione delle case palestinesi e di altre strutture nei Territori Occupati della Cisgiordania. Tutti gli episodi registrati sono stati verificati e documentati da partner del Displacement Working Group (DWG - un gruppo inter-agenzie che lavora sotto il patronato del Office of the UN High Commissioner for Human Rights Protection Cluster, e presieduto dal UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. Il DWG include cento membri, tra cui alcune agenzie dell'ONU, ONG internazionali, locali israeliane

e palestinesi e donatori. ICHAD è stato un membro attivo del gruppo fin da quando fu istituito nel 2008).

La demolizione delle case e gli sfratti forzati sono tra le più efferate pratiche di Israele nei Territori Occupati della Palestina (OPT). Nel 2011, anno record per le dislocazioni, 622 strutture palestinesi sono state demolite dalle autorità israeliane, di queste il 36% (222 strutture) erano case di famiglie; le restanti erano correlate a mezzi di sussistenza (includere scorte d'acqua e strutture agricole), sono state inoltre dislocate 1094 persone, quasi il doppio del 2010.



La valle del Giordano ha sofferto il maggior numero di demolizioni (il 32% delle strutture totali sono state demolite, il 40% delle strutture residenziali demolite, il 37% delle persone sono state dislocate).

Per una fattibile e vitale fondazione di uno Stato palestinese, la Valle del Giordano rappresenta un'essenziale riserva di terra, un entroterra agricolo e strategiche infrastrutture economiche. Non solo, ma quest'area fornisce l'unica potenziale entrata via terra allo Stato. Comunque dal 1967, Israele ha desiderato la Valle del Giordano sia per il suo potenziale economico che per la sua importanza strategica nel prevenire la creazione di uno stato palestinese che può crescere. Israele giustifica la sua presenza nell'area come una necessità per la sicurezza. Per esempio, nel maggio 2011, il primo ministro israeliano Netanyahu ha sostenuto che "Israele non cederà mai la Valle del Giordano, Israele non acconsentirà mai a ritirarsi dalla Valle

“I palestinesi sono completamente frustrati dall'impatto della politica israeliana sulle loro vite. Non possono muoversi liberamente sul loro territorio. Non possono organizzare le loro comunità. Vengono sfrattati dalle loro case. Le loro stesse case vengono regolarmente demolite. Io non credo che la maggior parte della gente in Israele abbia la minima idea che i piani politici siano volti a tormentare comunità e famiglie. A loro non piacerebbe certo subire questo trattamento.”

United Nations Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs, **Baroness Valerie Amos, May 2011.**



del Giordano sotto nessun accordo siglato con i palestinesi. Ed è vitale -assolutamente vitale- che Israele mantenga una presenza militare a lungo termine lungo il fiume Giordano”. Percorrendo la lunghezza della Cisgiordania, la Valle del Giordano ne copre il 29% per un’area totale di 1.600 km quadrati. Prima dell’occupazione del 1967 vivevano lì circa 320.000 palestinesi, ma secondo un recente censimento operato dal Palestinian Centre Bureau of Statistics, oggi ne restano meno di 65.000. Ad oggi Israele controlla circa il 90% della Valle del Giordano e l’ha “giudaizzata”: 119 km quadrati (12%) sono in mano ai 37 insediamenti illegali che danno alloggio a 9.500 coloni; 318 km quadrati (20% del territorio) comprendono 26 aree dichiarate riserve naturali (solo 4 sono aperte al pubblico); e 736 km quadrati (il 46% del territori) sono vicini a zone militari. Nell’area C e a Gerusalemme Est migliaia sono a rischio di demolizione e dislocamento, soprattutto nelle aree di importanza strategica

come le comunità alla periferia di Gerusalemme e la Valle del Giordano. ICHAD ha a lungo segnalato l’emergenza di una “Greater Jerusalem”, mettendo in connessione la giudeizzazione di Gerusalemme Est e il dislocamento dei Beduini nella Greater Jerusalem (tra Gerusalemme Est e Ma’aleh Adumim) con lo sviluppo di Ma’aleh Adumim e Mevasert Adumim, fino alla fine della Valle del Giordano. Il significato di questo sviluppo non è solo la creazione di una Greater Jerusalem che controlla il centro della Cisgiordania, ma anche l’emergere della contiguità territoriale dell’occupazione israeliana che elimina in effetti la soluzione dei due stati.

Le demolizioni colpiscono le comunità più vulnerabili, inclusi i beduini e le comunità di pastori che sono spesso state dislocate molte volte dal 1948. Nel 2011, il 60% delle strutture demolite erano comunità pastorali; queste rappresentano più dell’80% delle persone dislocate. Le comunità beduino-palestinesi che vivono sulle colline ad



Est di Gerusalemme sono ad altissimo rischio di dislocamento etnico forzato. Le comunità sono state informate dalle autorità israeliane che non hanno alternative se non quella di lasciare la zona (questo fa parte di un più ampio piano di trasferimento delle comunità beduine che vivono nell'area C). Il dislocamento forzato dei Beduini sarebbe dannoso per loro vita semi-nomade.

Il dislocamento ha effetti particolarmente schiacciati sulle donne e sui bambini, specialmente per via della distruzione dell'educazione primaria, portando a disturbi da stress post traumatico, depressione e ansia. Nel 2011, 609 bambini sotto i 18 anni (60% della popolazione dislocata) sono stati dislocati.

“Il Comitato è profondamente preoccupato per le demolizioni delle case e degli sfratti forzati in Cisgiordania come a Gerusalemme Est, operati dalle autorità israeliane, dai militari e dai coloni. Il Comitato spinge affinché lo stato fermi seduta stante la demolizione delle case. Il Comitato raccomanda anche che lo stato riveda e riformi la sua politica sulle case e raccomanda l'emissione di permessi di costruzione, al fine di evitare demolizioni e sfratti forzati e assicurare la legalità delle costruzioni in quelle aree.”

DISLOCAZIONE: TREND

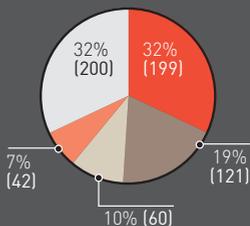
Jordan Valley

Hebron

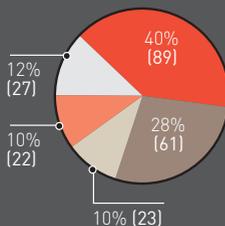
Jerusalem Periphery

East Jerusalem

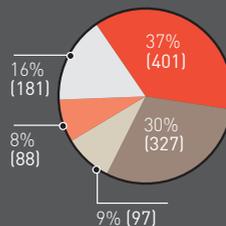
Altro



Strutture Demolite

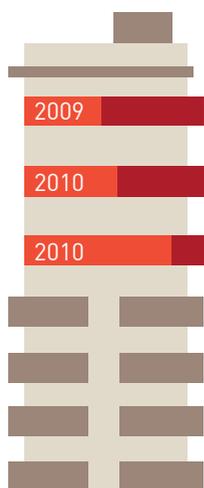


Strutture Residenziali



Persone Dislocate

Strutture Demolite



2009 Totale 275
Residenziali 116

2010 Totale 439
Residenziali 140

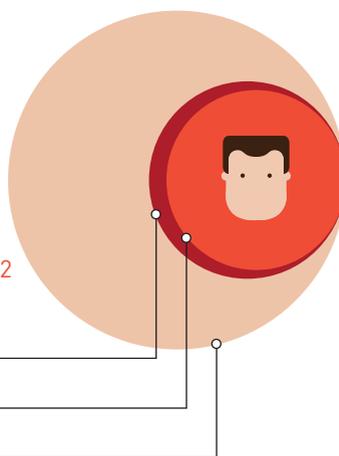
2011 Totale 622
Residenziali 222

2009 643 Persone

2010 606 Persone

2011 1,094 Persone

Persone Dislocate

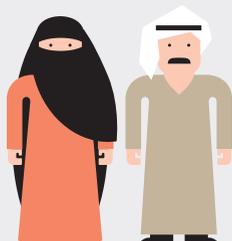
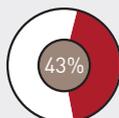
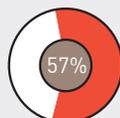


Comunità Pastorali Dislocate Beduini / Pastori

Totale Strutture Demolite

Beduini 353

Altro 269



Persone Dislocate

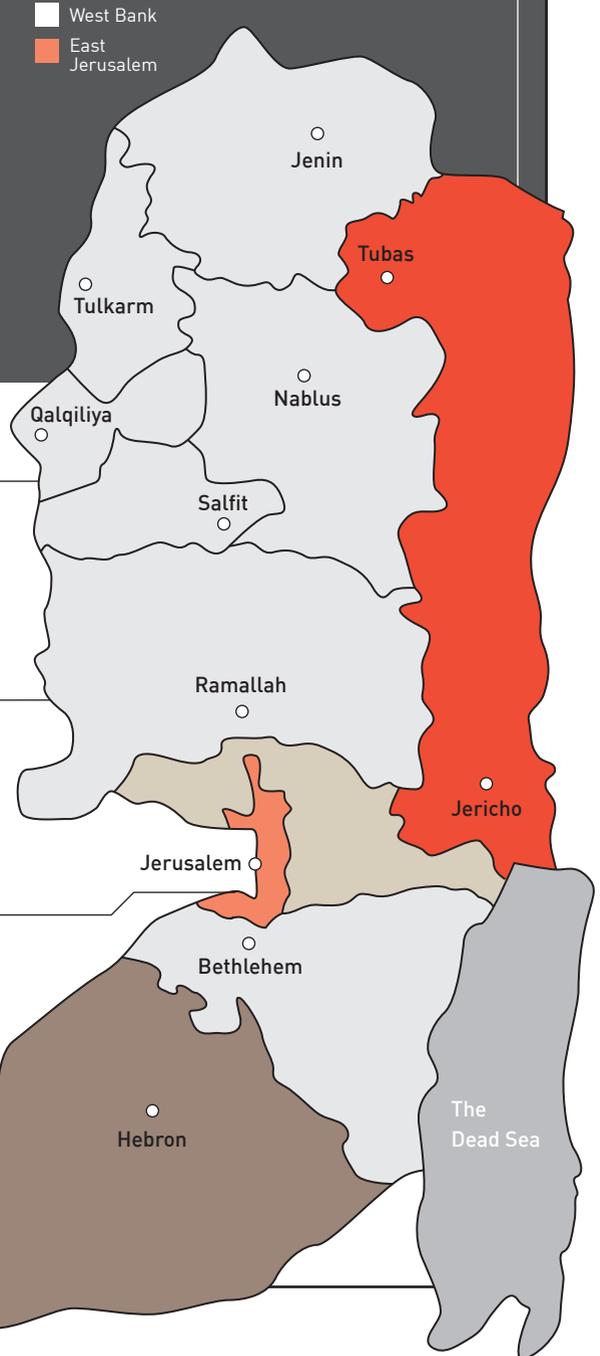
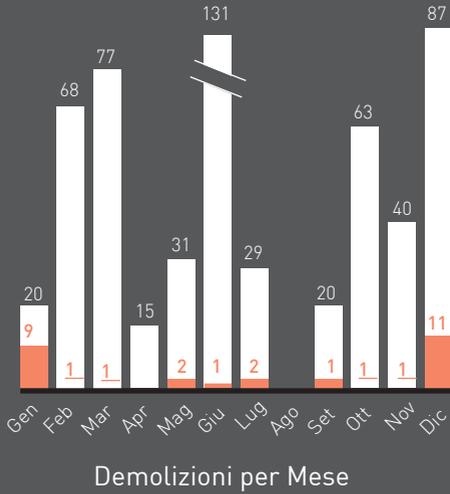
Beduini 900

Altro 194



Jordan Valley

199 Strutture Demolite
89 Strutture Residenziali
401 Persone Dislocate



Altro

200 Strutture Demolite
27 Strutture Residenziali
181 Persone Dislocate

Jerusalem Periphery

60 Strutture Demolite
23 Strutture Residenziali
97 Persone Dislocate

East Jerusalem

42 Strutture Demolite
22 Strutture Residenziali
88 Persone Dislocate

Hebron

121 Strutture Demolite
61 Strutture Residenziali
327 Persone Dislocate

DISLOCAMENTO ETNICO E GIUDEIZZAZIONE



La demolizione delle case palestinesi è politicamente motivata e strategicamente consapevole.

L'obiettivo è di confinare 4 milioni di residenti della Cisgiordania, Gerusalemme Est, e Gaza in piccole enclaves, così da precludere la possibilità di qualsiasi Stato, garantire il controllo da parte di Israele, permettere l'espropriazione della terra, il trasferimento etnico dei palestinesi e la giudeizzazione dei Territori Occupati della Cisgiordania.

Nel piano di "cantonizzazione" perseguito dal governo israeliano attuale e precedente, Israele avrebbe annesso gli insediamenti contenenti l'80% dei coloni, alla Greater Gerusalemme e alla Valle del Giordano.

Questo sarebbe come giudeizzare approssimativamente l'85% della regione, lasciando i palestinesi con enclaves disconnesse su solo il 15% del territorio. Israele avrebbe il controllo di tutte le frontiere, il mare e gli aeroporti, lo spazio aereo palestinese, la sfera elettromagnetica (le comunicazioni) e le zone di giunzione della

Cisgiordania.

In questa versione della soluzione dei due stati i palestinesi sarebbero privati di una significativa autodeterminazione nazionale. Lo stato palestinese avrebbe solo una sovranità limitata e nessuna economia sostenibile. Mentre i palestinesi si aspetterebbero di assorbire tutti i rifugiati che desiderano ritornare, non avrebbero le potenzialità economiche per lo sviluppo e non potrebbero offrire prospettive per le proprie future generazioni.

Stiamo assistendo ad un processo di trasferimento su base etnica, ebraizzazione, politiche istituzionalizzate al fine di alterare la composizione etnica, religiosa o razziale di una popolazione colpita – i palestinesi residenti nelle aree C dei Territori Occupati di Cisgiordania - che ha portato ad una situazione in cui molti membri di quella popolazione lasciano la zona C per le aree A e B, che sono sotto il controllo dell'Autorità palestinese, non necessariamente per scelta, ma a causa della mancanza di alternative o, in altre parole, perché sono costretti a farlo.

Le politiche di Israele creano una situazione non solo



di trasferimento ma anche di una deportazione de facto, la quale può elevarsi al livello di un crimine di guerra.

Nei casi in cui i palestinesi sono stati fisicamente deportati dalle loro comunità e/o ai quali è stato negato il ritorno, Israele ha sicuramente commesso il crimine di guerra della deportazione forzata. In aggiunta, le politiche e le pratiche di Israele all'interno della Cisgiordania possono comprendere quelle che sono definite come crimini contro l'umanità di cui all'art. 7(1)(d) dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, così come costituire una violazione della Convenzione Internazionale sulla soppressione e la punizione del crimine di apartheid delle Nazioni Unite del 1973.

ICHAD chiede una mobilitazione internazionale affinché i "garanti dei diritti" israeliani prendano le loro responsabilità e per impedire loro di commettere gravi violazioni delle leggi internazionali.

A seguito di una riunione con il personale ICAHD nel novembre 2011, il Relatore Speciale sulla Situazione dei Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati, prof. Richard Falk, ha richiamato

“Secondo il diritto internazionale, la Corte osserva, questi erano quindi territori occupati in cui Israele aveva lo status di potenza occupante.

Eventi successivi in questi territori non hanno fatto nulla per modificare questa situazione. La Corte conclude che tutti questi territori (compresa Gerusalemme Est) restano territori occupati e che Israele ha continuato ad avere lo status di potenza occupante.”

International Court of Justice Advisory Opinion,
July 2004



l'attenzione urgente per la situazione dei beduini palestinesi della Cisgiordania occupata:

“La recente straordinaria pressione delle autorità israeliane e dei coloni per l'espulsione dei beduini palestinesi dall'area C è deplorabile, illegale e deve cessare. La ricollocazione proposta dei beduini palestinesi, senza il consenso libero e informato delle comunità, è pari al trasferimento forzato di persone protette dal diritto internazionale umanitario.” Il prof. Falk aggiunge, “ Il trasferimento forzato delle comunità beduine solleva una serie di problemi in materia di diritti umani, soprattutto per quanto riguarda lo sfratto e il trasferimento forzato.” A seguito di un incontro informativo e alla visita al campo guidati da personale ICAHD, i ministri degli esteri europei hanno ricevuto una relazione elaborata dai consoli generali del Consiglio Europeo a Ramallah e Gerusalemme Est sulla situazione dei palestinesi in Area C della West Bank.

L'ambasciatore dell'Unione Europea in Israele, Andrew Standley, ha presentato una protesta formale al Ministero degli Esteri israeliano sui piani per spostare i beduini e demolire le case palestinesi

nella Zona E1 vicino alla colonia israeliana di Ma'aleh Adumim in Cisgiordania. L'Ambasciatore ha anche espresso profonda preoccupazione per il deteriorarsi della situazione dei residenti palestinesi nella zona C della Cisgiordania, sotto il controllo israeliano.

Nella relazione dell'Unione Europea sull'Area C e costruzione dello Stato palestinese del luglio 2011 si legge: “La presenza palestinese nella zona C è stata continuamente minata attraverso diversi provvedimenti amministrativi, norme di pianificazione e altri mezzi adottati da Israele come potenza occupante. La crescente incorporazione dell'area C all'interno di Israele propriamente detto ha lasciato le comunità palestinesi nella stessa zona sempre più isolate. Durante lo scorso anno c'è stato un ulteriore deterioramento della situazione generale in Area C. Se le attuali tendenze non vengono fermate e invertite, la creazione di uno Stato palestinese entro i confini precedenti al 1967 sembra più lontana che mai. Lo spazio per una soluzione dei due Stati si sta rapidamente chiudendo con la continua espansione degli insediamenti israeliani. “



STRUTTURA LEGALE



Per poter costruire case a Gerusalemme Est e nell'area C (il 70% dei territori occupati in Cisgiordania controllati da Israele), i palestinesi devono fare richiesta per ottenere un permesso da chi controlla questa area e cioè le autorità israeliane. La maggior parte degli ordini di demolizione sono emessi perché case o strutture sono state costruite senza il permesso israeliano. Sotto la politica urbanistica israeliana, i palestinesi possono costruire solo nel 13% del territorio di Gerusalemme Est e solo nell'1% dell'area C. In entrambi i casi queste aree sono già pesantemente edificate. Negli ultimi anni più del 94% di tutte le richieste di permesso da parte dei palestinesi sono state rifiutate. Questo significa che quando una famiglia si espande o una comunità vuole costruire infrastrutture per i suoi bisogni basilari, la scelta che si pone è tra costruire senza un permesso o non costruire affatto. Molti finiscono per costruire edifici per le loro necessità immediate con la speranza di riuscire ad evitare

che vengano demoliti. Sfortunatamente il numero di persone colpite dalla demolizione continua a crescere costantemente. Le pratiche di Israele nei Territorio Occupati violano il diritto ad avere abitazioni adeguate, sancito in diverse sedi di diritto internazionale dei diritti umani. In particolare il diritto ad avere abitazioni adeguate è compreso nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 (Art. 25 (1)), nel Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali del 1966 (art. 11), nel Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici del 1966 (art. 17), nella Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione razziale del 1969 (articolo 5 (e) (iii)), nella Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1990 (artt. 16, 27), e nei Commenti Generali 4 (1991) e 7 (1997) del Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Il diritto ad abitazioni adeguate è una componente essenziale del diritto ad uno standard di vita



dignitoso. Quando è garantito, fornisce le basi per realizzare altri diritti, inclusi il diritto alla famiglia, al lavoro, all'educazione, e fondamentalmente all'autodeterminazione nazionale. Israele fa parte ed è vincolato al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR) che garantisce esplicitamente il diritto ad abitazioni adeguate (Art. 11.1): "Gli stati membri di questo Patto riconoscono per tutti il diritto ad uno standard adeguato di vita per sé e per la propria famiglia, incluso il cibo, vestiti e casa, e un continuo miglioramento delle condizioni di vita."

Il Comitato ONU per i Diritti Economici, Politici e Sociali ha spiegato il contenuto delle disposizioni sui diritti umani nel Patto (Commento Generale 4 - Il diritto all'abitazione adeguata), così che "il diritto ad un'abitazione adeguata non dovrebbe esser interpretato in maniera stretta e restrittiva mettendo sullo stesso piano, per esempio, il rifugio dato dall'aver solo un tetto sopra la testa o vedere il

rifugio esclusivamente come una merce. Dovrebbe piuttosto essere visto come il diritto a vivere in un luogo in sicurezza, pace e dignità."

Questo include la sicurezza del possesso, la disponibilità dei servizi, e l'adeguatezza culturale. Il Comitato ha anche definito nel suo Commento Generale 7 (il diritto ad un'abitazione adeguata - sfratti forzati) che gli sfratti forzati sono incompatibili con i requisiti del Patto e che le procedure appropriate di protezione e i giusti processi, le abitazioni adeguate, il ripopolamento o l'accesso a terre produttive deve esser garantito dagli stati membri del Patto, come Israele. La pretesa di Israele che il Patto non si applichi ai territori Occupati è stata destituita da tutti i trattati sui diritti umani delle Nazioni Unite che sovrintendono la conformità ai trattati.

Il comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, un corpo di esperti indipendenti che tengono monitorate le implementazioni al



Patto, nelle sue osservazioni conclusive del 2011 si è rivolto ad Israele affinché fermi immediatamente le demolizioni delle case, gli sfratti forzati e la revoca della residenza nei Territori Occupati e a Gerusalemme Est. Dopo aver considerato il report fatto da Israele sulla conformità con il Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, e il report parallelo di ICHAD, il Comitato ha raccomandato ad Israele di rivedere e riformare la sua politica per allinearsi alle raccomandazioni fatte da ICHAD e dai partner delle organizzazioni per i diritti umani e per la pace. ICHAD, un'organizzazione ONU con status consultivo presso il Consiglio Speciale Economico-Sociale, presenterà una relazione parallela al Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, per una convocazione nel mese di febbraio 2012, che metta in rilievo la tendenza di dislocamento etnico e razziale e le politiche e le pratiche di discriminazione

da parte di Israele.

Secondo il diritto internazionale (vale a dire la Convenzione dell'Aia e la Quarta Convenzione di Ginevra) Israele, come potenza occupante, è obbligato a salvaguardare le case delle persone protette (i Palestinesi). Israele è vincolato dalla Quarta Convenzione di Ginevra -della quale è un firmatario- per quanto riguarda la protezione dei civili in tempo di guerra. L'articolo 53 proibisce la distruzione di una proprietà, a meno che non sia giustificata da esigenze militari.

La Quarta Convenzione di Ginevra proibisce anche il trasferimento della popolazione civile del potere occupante all'interno dei territori che sono occupati e il trasferimento della popolazione civile di territori occupati fuori dal loro territorio. L'Articolo 49 sancisce: "Il trasferimento forzato individuale o di massa così come la deportazione di persone protette dai territori occupati ai territori del potere occupante o verso altri stati, occupati o no, sono proibite, a



prescindere dal motivo.” La richiesta di Israele di non applicare ai territori Occupati Palestinesi la Quarta Convenzione di Ginevra è stata respinta dalla comunità internazionale, compreso il Consiglio di Sicurezza dell’ONU e la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ). Inoltre la Convenzione dell’Aia del 1907 si appella agli stati membri affinché rispettino, proteggano e mantengano alto l’onore e i diritti della famiglia, la vita delle persone e la proprietà privata, così come le convinzioni religiose e i costumi.

Secondo l’accordo del 1955 tra Israele e Palestina, i poteri e le responsabilità riguardo l’edificabilità e l’organizzazione dell’Area C sarebbero dovuti essere trasferiti sotto il controllo palestinese entro 18 mesi. Questo non è successo nei 17 anni successivi alla firma e Israele continua a dislocare gli abitanti della Cisgiordania, in contravvenzione alla leggi internazionali e agli accordi bilaterali.

La pratica illegale di Israele di demolire case, infrastrutture di base e fonti di sostentamento

frantuma le comunità palestinesi a Gerusalemme Est e nell’Area C. Le demolizioni portano ad un consistente deterioramento delle condizioni di vita per intere comunità. Il risultato di questa pratiche è che un grande numero di Palestinesi si trova di fronte ad una crescente povertà e ad un’instabilità prolungata così come ad un accesso limitato ai servizi di base come l’educazione, le cure mediche, l’acqua e la sanità.

LA VIOLENZA DEI COLONI



L'escalation dei dislocamenti nel 2011 arriva dopo un'ondata di aggressioni da parte dei coloni che hanno così preso la terra alle comunità palestinesi. Nel 2011 sono aumentate del 40%, rispetto al 2010, le vittime Palestinesi e i danni alle proprietà dovuti alla continua violenza dei coloni inclusa l'uccisione di tre palestinesi e il ferimento di 167 palestinesi tra uomini, donne e bambini. La politica di Israele che facilita l'insediamento dei suoi cittadini all'interno dei Territori Occupati, incurante del diritto internazionale, ha contribuito alla violenza dei coloni. La giudeizzazione operata da Israele e la politica del dislocamento hanno come risultato l'annessione di terre palestinesi, risorse idriche, strade e hanno creato un sistema di segregazione che vede due diversi sistemi di diritti e privilegi, a spese dei Palestinesi residenti in Cisgiordania. La violenza dei coloni crea una pressione costante sulle comunità palestinesi, esacerbate dalle restrizioni subite e dalla demolizione delle loro case.

L'Ufficio ONU per il Coordinamento degli Affari Umanitari ha identificato 80 comunità palestinesi, abitate da 250.000 persone, a rischio della violenza dei coloni.

Israele ora controlla più del 40% della Cisgiordania attraverso 149 colonie e 102 avamposti, dando alloggio a 500.000 Ebrei Israeliani, così come aree militarizzate e zone dichiarate aree naturali.

Inoltre, la demolizione delle case, gli sfratti forzati e l'espropriazione delle terre, uniti alla violenza dei coloni e agli effetti economici delle restrizioni di movimento, hanno lasciato le comunità palestinesi in balia della lotta per la vita. I Palestinesi vivono nella costante paura del dislocamento e della dispersione, mentre Israele rafforza la sua dominazione e il suo controllo.



LAND ALLOCATED TO ISRAELI SETTLEMENTS

January 2012

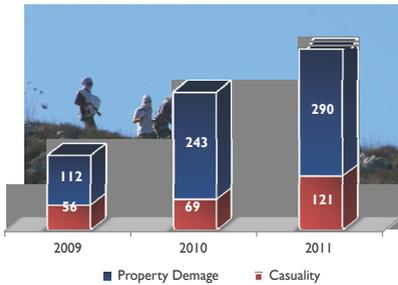
Israeli Settlements

- Fenced or Patrolled Areas and Cultivated Land
- Municipal Boundary
- Regional Council

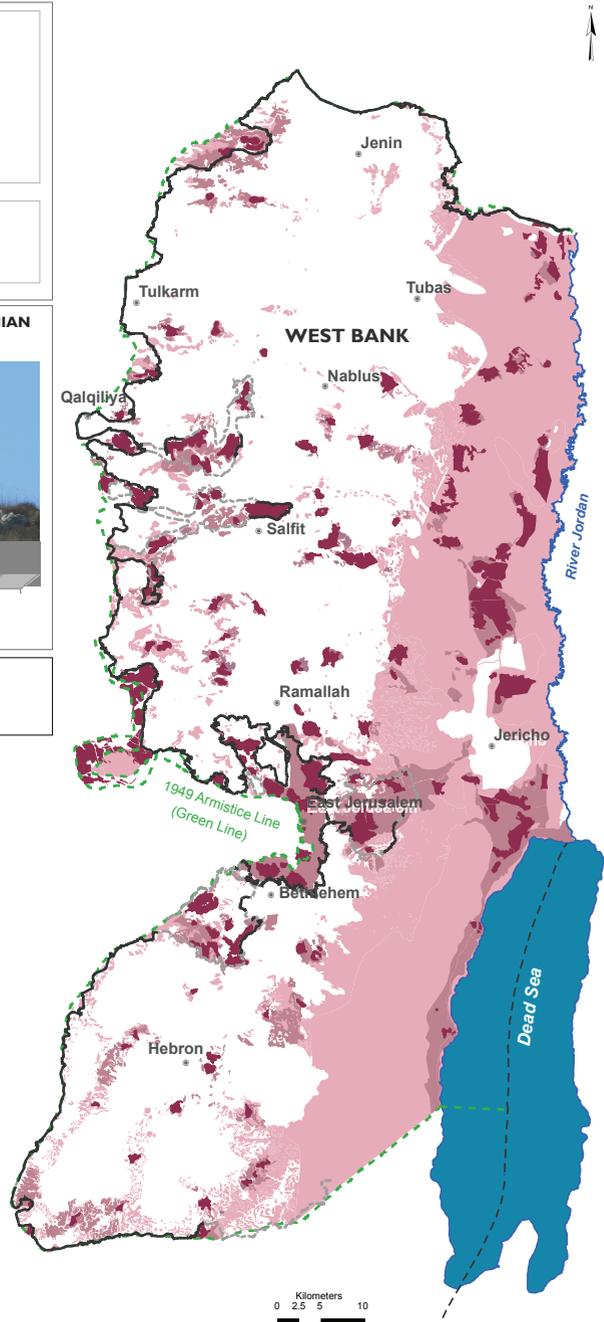
Barrier

- Constructed / Under Construction
- Planned

SETTLER ATTACKS RESULTING IN PALESTINIAN CASUALTIES OR PROPERTY DAMAGE



United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs
Cartography: OCHA-oPI - January 2012. Base data: OCHA, PA
MoP. Settlement data: Peace Now, OCHA
update 03. For comments contact: ochaopt@un.org
or tel: +972 (02) 582-9962 <http://www.ochaopt.org>



RICHIESTE



ICAHD richiede:

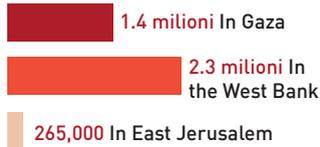
- ▶ La fine dell'occupazione e l'immediata cessazione della demolizione delle case dei Palestinesi, delle scuole e delle infrastrutture che portano a dislocamento e dispersione.
- ▶ Il trasferimento dei poteri relativi alla pianificazione e all'urbanistica in Cisgiordania, inclusa l'Area C, alla giurisdizione palestinese, in accordo con il diritto internazionale e gli accordi bilaterali, in modo da permettere un sistema di pianificazione che includa la partecipazione delle comunità su tutti i livelli del processo di pianificazione.
- ▶ Le famiglie che sono state dislocate forzatamente devono poter tornare alle loro case in sicurezza e dignità e devono ricevere un indennizzo per le loro sofferenze.
- ▶ La sospensione dell'accordo UE-Israele per il libero commercio fino a che Israele non si adegui alle leggi internazionali e ponga fine alla sua politica illegale di demolizione delle case, di sfratti forzati e colonizzazione.

“Il Tribunale ritiene che Israele assoggetti la popolazione palestinese in un regime istituzionalizzato che può considerarsi apartheid, come definito dal diritto internazionale. Dal 1948 le autorità israeliane hanno perseguito una politica combinata di colonizzazione e appropriazione delle terre palestinesi. La politica di trasferimento forzato della popolazione rimane diffusa, particolarmente nei Territori Occupati. Israele deve cessare la sua politica di apartheid e di persecuzione e offrire garanzie che questa non si ripeta. Gli stati e le organizzazioni internazionali hanno il dovere di cooperare per porre fine alla politica di apartheid e di persecuzione di Israele.”

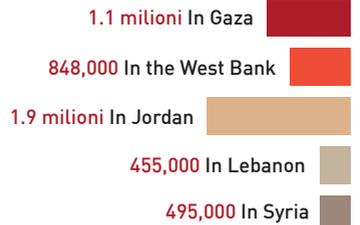
The Russell Tribunal on Palestine, **November 2011.**

ALTRI FATTI E DATI

4 milioni Palestinesi nei Territori Occupati



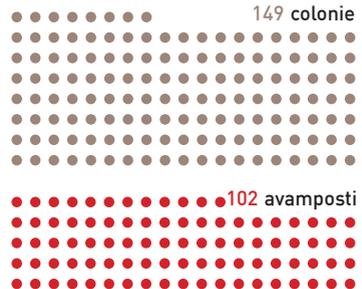
4.9 milioni Palestinesi rifugiati registrati con UNRWA



Acqua

Accesso all'acqua procapite in West Bank è il 25% di quello in Israele e è in calo.

520,000 Coloni israeliani nei OPT compreso Gerusalemme Est



PIL

West Bank e Gaza:
\$1,800 Pro capite
Israele:
\$27,000 Pro capite



*colonie e relative infrastrutture, zone militari chiuse, e aree dichiarate riserve naturali



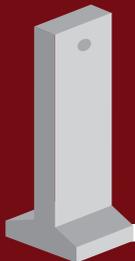
Tasso di Povertà OPT

16 % In West Bank
33 % Nella Striscia di Gaza

38%
del West Bank è off-limits per i Palestinesi*

Muro di Separazione

Quando sarà completato espropierà il 9.4 % del West Bank.



Il Comitato Israeliano Contro la Demolizione delle Case (ICAHAD) è un'organizzazione di pace per i diritti umani fondata nel 1997 per porre fine all'occupazione di Israele nei Territori Occupati della Palestina. L'obiettivo principale di ICAHD, il suo veicolo per la resistenza, è porre fine alla politica israeliana di demolizione delle case palestinesi nei Territori Occupati e in Israele.

Tutti gli episodi registrati sono stati verificati e documentati da partner del Displacement Working Group.

Editor Itay Epshtain

Design www.RoniLevit | Pictures © Activestills, Ben Guss

Traduzione a cura di **PALESTINA ROSSA**
www.palestinarossa.it

▀ ICAHD

12 Hillel St. 91020 Jerusalem

P.O. Box 2030

T +9722-624-5560

F +9722-622-1530

E info@icahd.org

www.icahd.org



הוועד הישראלי נגד הריסת בתים

The Israeli Committee
Against House Demolitions

الحركة الاسرائيلية ضد هدم البيوت



The Judaization of Palestine: 2011 Displacement Trends by The Israeli Committee Against House Demolitions is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs License. Published by the Israeli Committee Against House Demolitions, January 2012